Roma: gigantesca operazione del giudice e di 1400 investigatori

Sotto sequestro i registri dei rapporti asili-ONMI

L'inchiesta sarà estesa in tutta Italia — Nei fascicoli ora in possesso del magistrato le prove della speculazione sui bimbi abbandonati — Elenchi nascosti al giudice tutelare per impedire le adozioni — In un istituto una «cella di correzione» per i bimbi irrequieti — Le terribili condizioni del «Gesù Divino Operaio»: l'istituto verrà chiuso — Alcuni arresti?

Una gigantesca operazione, che ha visto impegnati 1420 uomini tra agenti e carabinieri, 286 asili-nido ed istituti per l'infanzia passati al setaccio, la conferma di una terribile, vergognosa realtà (bimbi picchiati, vitto insufficiente, locali sporchi e freddi, ignobili casi di violenza), infine in serata un primo bilancio: sono stati preparati circa 300 mandati di comparizione, sono previsti uno, anche due arresti. Il bubbone dell'ONMI è esploso in maniera clamorosa: per non perdere altro tempo prezioso, per non permettere ai direttori degli istituti ormai a conoscenza dell'inchiesta di cancellare le prove più grossolane delle loro responsabilità, il pretore Infelisi ha deciso di controllare in una sola giornata tutti gli asili e i collegi sotto accusa. Un lavoro minuzioso di preparazione (la richiesta anche in provincia e in altre regioni degli uomini necessari, la formazione di «squadrette» di sei uomini, ognuna guidata da un sottufficiale, la firma dei 286 mandati di perquisizione, ecc.), poi, ieri all'alba, la «macchina» si è messa in moto.

Operazioni via radio

Il pretore si è insediato nel nucleo investigativo dei carabinieri a San Lorenzo in Lucina mentre le «squadre» uscivano contemporaneamente verso i vari obiettivi. Minuto dopo minuto, il giudice ha seguito, attraverso la radio, le «operazioni»: ha ripetuto ordini, disposto particolari sequestri (di cibo e di medicinali, per esempio), preparato domande, deciso situazione per situazione, consigliato il modo migliore di stilare i rapporti. Poi, alle 11,30, è uscito a sua volta: accompagnato dal colonnello Brunelli, da un medico legale, il dottor Biagio La Rocca, dall'avvocato Dario Di Giulio (per rispettare le nuove norme di procedura per le quali un difensore deve essere presente sin dalle prime fasi istruttorie), si è recato ad ispezionare il San Gregorio al Celio, un centro controllato direttamente dall'ONMI.

E' questo un complesso costituito in parte da edifici prefabbricati, che ospita in tutto 80 bambini di cui solo una decina privati (cioè con genitori che pagano rette). Per tutti gli altri l'ONMI versa duemila lire al giorno. Si tratta di uno degli istituti meglio attrezzati (si fa per dire) ed è per questo che quando hanno chiuso l'«Arc en ciel», un asilo-nido sulla Cassia Vecchia, i bambini sono stati trasferiti qui. Il sopralluogo non ha rivelato grosse magagne: solo qualche medicinale scaduto.

Così si sono fatte le 13. Decine e decine di istituti e di asili-nido erano già stati ispezionati. Tra questi l'orfanotrofio Gargani, via San Silvestro II 8; Suore missionarie di Nostra Signora, via Bravetta 587; Pastore Angelicus, via di Bravetta 75; Nido della provincia, via dei Parravesi; Orfanotrofio S. Antonio, via Casetta Mattei 46; Celestina Donati, via Calasanziane 6; Pediatrico Vendramini, via Pineta Sacchetti 145; Casa di Gesù Bambino operaio, via di Torrevecchia 256; Suore Sacramento di Bergamo, via Seripando 11; Santissima Trinità, via Madonna del Riposo 67; Conservatorio Angeli custodi, via Aurelia 468; Cristo Re, via di Torre Rossa 70; Opera Don Guanella, via Aurelia Antica, n. 438; Casa dei Buoni fanciulli, via Pasquale II 59; Piccoli operai del Sacro Cuore, via Casale di Torrevecchia; Anna Micheli, via Ludovico Albertoni 41; Asili della Divina Provvidenza, via degli Embrici, n. 2.

Ovunque si è fatta molta attenzione sull'aspetto amministrativo: è noto che moltissimi istituti non rispettano la legge sull'adozione speciale e pur di continuare a percepire le rette non consegnano al giudice tutelare gli elenchi dei piccoli abbandonati. Si tratta di una grave violazione che rivela forse, l'aspetto più grave del marasma dell'assistenza all'infanzia in Italia; i bambini sono considerati solo come mezzo per guadagnare.

Lo stanzino-cella

Ma ciò che ha sconvolto gli investigatori sono state le condizioni dei bambini. In un istituto, il cui nome è coperto per ora dal segreto istruttorio, sarebbe stata accertata una situazione gravissima: i bambini «più irrequieti» erano sistematicamente rinchiusi per ore in uno stanzino buio, una vera e propria cella di punizione.

Sempre nello stesso istituto, e nel riferire per radio al pretore questi particolari il sottufficiale che eseguiva il sopralluogo aveva la voce incrinata dalla emozione, sono stati trovati piccini sporchi, coperti da vestiti laceri.

Ma situazioni ancora peggiori sarebbero venute alla luce nel pomeriggio quando, sempre accompagnato dagli ufficiali dell'Arma, dal medico legale e dall'avvocato Di Giulio, il pretore si è recato a Ciampino (istituto «Gesù Divino operaio», via 3 Giugno 4-6) e al San Michele di Tormarancio, del quale *l'Unità* si è occupato più volte.

Il primo istituto è praticamente un «lager». Gestito da sacerdoti, ospita 50 60 bambini in età scolare, provenienti da ogni regione d'Italia (ci sono sardi, calabresi, siciliani, oltre ai romani). E' un palazzo enorme e letteralmente cadente: le mura esterne scrostate sono a pezzi; solo il primo piano è «agibile», gli altri piani superiori appaiono devastati. Un enorme, squallido corridoio gira tutto intorno al palazzo ed ecco le camerate: senza riscaldamento (i sacerdoti hanno invece stufe nelle loro stanze); i finestroni sconquassati dai quali filtra il freddo, i letti con le lenzuola bucate e sporche; un solo armadietto per dieci, dodici ragazzi. Mai un ispettore dell'ONMI si era fatto vivo nell'istituto: e questo configura ancor più le responsabilità, gravissime, dell'Opera.

Il pretore ha ascoltato decine di ragazzi: ne è venuto fuori un quadro allucinante. Le botte all'ordine del giorno: un giovanetto, Elio R., le aveva appena prese di santa ragione. La mancanza di un'infermeria: esisteva sino a qualche tempo fa ma un sacerdote l'aveva trasformata nella sua camera da letto. Nessun controllo medico: un ragazzo Alfonso Minerva giaceva a letto malato da 4 giorni e non era stato ancora visitato. «Ha una bronchite», ha diagnosticato il medico legale: in quel gelo, era il minimo che potesse avere. E infine disgustosi episodi di violenza carnale, per i quali molti ragazzini hanno accusato dei sacerdoti. Questi ultimi si sarebbero difesi maldestramente; presto saranno di nuovo interrogati.

Una telefonata

Comunque il dottor Infelisi ha preso immediatamente un sacrosanto provvedimento: ha telefonato al prefetto, ha sottolineato la gravità della situazione, ha chiesto un immediato intervento. Oggi stesso il «Gesù divino operaio» sarà visitato dal medico provinciale o da un suo incaricato; poi sarà sbarrato per sempre. I ragazzi saranno trasferiti altrove.

Infine l'irruzione al San Michele. Qui, nei mesi scorsi, gli ospiti (230 tra ragazzi e ragazze, abbandonati, figli di famiglie povere, orfani) hanno più volte protestato per il trattamento (botte tante, vitto insufficiente), ricevendo la solidarietà degli istitutori. Molti di questi sono stati allontanati per rappresaglia. La parte amministrativa era a posto (mancava, però, il permesso all'assistenza): le stanze non sono certo simili a quelle del lager di Ciampino. Ma anche qui (in cucina sono state trovate foto porno) sono stati ammessi dai ragazzini numerosi casi di pederastia. Un bambino di appena 8 anni, A. M., è stato sottoposto a perizia medico-legale: esplicito è stato il verdetto del sanitario. Per oltre un'ora sono stati interrogati il presidente Marchiori e un ispettore di disciplina: avrebbero ammesso di essere a conoscenza dei casi di omosessualità ma di averli sempre risolti allontanando i ragazzi, mai avvertendo, come avrebbero dovuto fare, la magistratura. Al termine degli interrogatori, il pretore ha deciso di sequestrare numerosi fascicoli con un processo verbale ma l'avvocato Di Giulio si è opposto, chiedendo che i fascicoli fossero registrati e sequestrati foglio dopo foglio. Allora il dottor Infelisi ha fatto sigillare tutto il materiale che verrà portato via oggi stesso.

Il processo Petrucci

E' stato, come si vede, un controllo capillare che ha delineato, purtroppo, una situazione tragica, e che, almeno nelle intenzioni dovrebbe consentire di disegnare un dettagliato quadro della situazione dell'assistenza nella capitale. Ma con tutta probabilità, l'inchiesta non si fermerà a Roma, perchè il pretore Infelisi ha già dichiarato di ritenere che la sua competenza si estende in tutta Italia. In breve questa è la sua tesi: complessivamente in tutte le regioni ci sono 700 istituti che in qualche modo sono controllati dai comitati ONMI. Questi a loro volta dipendono dalla sede centrale, che è a Roma. «Se devo controllare questa gestione centrale — ha detto — non posso fare a meno di controllare anche tutte le attività che essa svolge in tutta Italia».

In questa volontà il pretore Infelisi è stato certamente rafforzato dai particolari che sono scaturiti durante il processo contro l'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci. Si è saputo tra l'altro nelle ultime udienze che numerosi istituti percepivano dall'Opera nazionale maternità ed infanzia rette per bambini che non avevano mai ospitato, mentre altri addirittura ricevevano soldi «in acconto» senza svolgere alcuna assistenza.

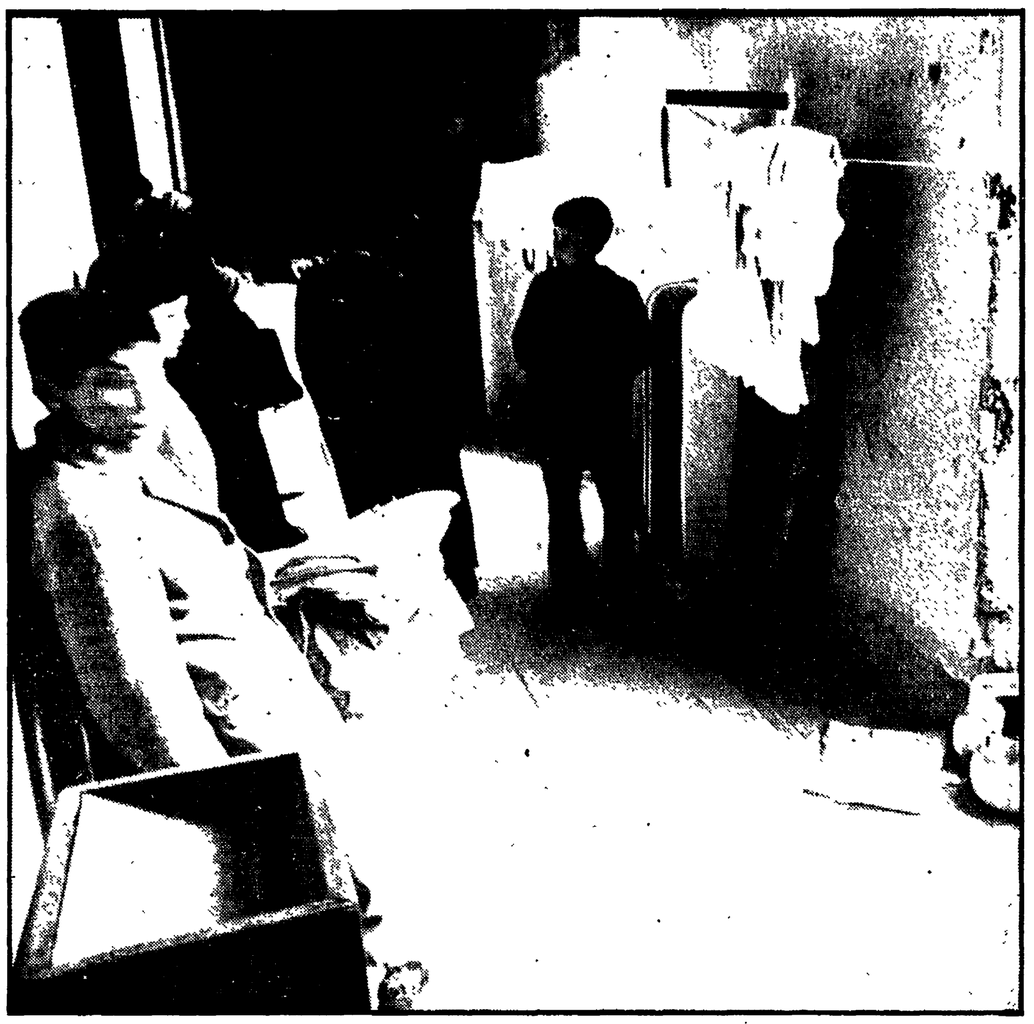
Si tratta di un problema gravissimo che non è stato mai affrontato, nonostante le pressioni degli organismi e dei partiti democratici, proprio perchè solo in queste condizioni l'assistenza all'infanzia può costituire, così come è stato finora, un centro di sottogoverno e di speculazione.

Un «carrozzone» da abolire

Bisogna abolire l'ONMI e trasferire le sue competenze alle regioni e agli enti locali. Deve essere sciolto questo nodo che da decenni condiziona l'assistenza all'infanzia e che è stato sempre un centro di sottogoverno e di speculazione democristiana. Certo, vi saranno responsabilità personali di chi dirige gli istituti convenzionati con la Opera nazionale maternità ed infanzia e che speculano sulla pelle dei piccoli assistiti. Ma di questa drammatica situazione gran parte della colpa ricade su quei dirigenti dell'ente che hanno evitato sempre di fare controlli, che hanno gestito il potere amministrativo all'insegna del maneggio politico. Il caso di Petrucci, l'ex sindaco di Roma, accusato di peculato proprio per la conduzione all'ONMI, ne è la riprova.

Comunque il punto non è ancora qui. E' il sistema che va cambiato. Fino a quando non saranno le famiglie, i lavoratori, a gestire direttamente l'assistenza attraverso gli organismi amministrativi locali si ricreeranno sempre analoghe situazioni drammatiche. E' certo un problema di uomini, ma non solo. I comunisti, a Roma, in sede di consiglio regionale, hanno fatto delle proposte concrete subito realizzabili per risolvere il problema. Trasferire le attuali competenze dell'ONMI alle regioni e agli enti locali con relativo trasferimento ad essi del patrimonio dell'ente, dei finanziamenti normalmente erogati dallo Stato e conseguente scioglimento degli organi centrali dell'ONMI, in modo da consentire alle regioni una immediata utilizzazione di tali competenze nel quadro di una rinnovata attività sanitaria e sociale ispirata ai criteri della sicurezza sociale. La giunta regionale è stata impegnata dai comunisti a promuovere una rapida indagine sulla urgente necessità relativa al fabbisogno di asili nido, in modo da disporre di precisi elementi di riferimento da tenere presente in sede di formazione del bilancio regionale e per sollecitare il contributo dello Stato. Ancora nell'ambito della vigente legge 860 sulla tutela della lavoratrice madre esaminare in concreto, Comuni e Regione, la disponibilità alla costruzione di un primo contingente di asili nido.

I comunisti hanno chiesto infine che siano subito approvati i progetti di legge presentati alla Camera dalle tre centrali sindacali che prevedono: istituzione di un servizio nazionale di asili nido, finanziati dallo Stato e dai datori di lavoro e gestito dalla Regione e dai Comuni; la riforma della legge 860 con estensione dei suoi benefici alle lavoratrici di tutte le categorie.



Uno squallido interno dell'istituto «Gesù Divino Operato» di Ciampino.

Secondo i militari avrebbe aperto il fuoco per primo ma l'episodio resta molto oscuro

PASTORE SARDO UCCISO DAI CARABINIERI

Lo hanno falciato a raffiche di mitra non lontano dall'ovile — Una pattuglia ha udito voci in un macchione — Dopo la tragica sparatoria nessuna traccia di altri uomini — Un appuntato sarebbe stato ferito dalla vittima: nessuno è riuscito a vederlo — Accanto al cadavere un fucile da caccia e una pistola da guerra

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 19

Salvatore Catgiu, 42 anni pastore di Galtelli (Nuoro) è stato ucciso da una pattuglia di carabinieri. L'episodio presenta non pochi aspetti oscuri. Soprattutto la versione ufficiale lascia spazio ad una serie di inquietanti domande sulla meccanica dell'intera vicenda e sui modi con cui si è svolto il conflitto a fuoco che ha condotto, oltre alla uccisione del pastore, al ferimento di un giovane militare. Dicono i carabinieri: «Salvatore Catgiu faceva parte di un gruppo di uomini che la notte scorsa, alle 22,30 sostava dietro un macchione in regione Illochè, nelle campagne di Galtelli. Si notava un certo movimento e si udivano voci indistinte. Gli uomini della pattuglia hanno intimato l'alt. Gli altri hanno risposto esplodendo colpi di arma da fuoco. L'appuntato Mario Di Fede, 26 anni, da Barisardo, raggiunto al viso da una scarica di pallini, si è accasciato al suolo. I commilitoni sono stati così costretti a rispondere mettendo in azione i mitra. Ma i banditi, protetti dalle tenebre, sono riusciti a far perdere le tracce».

Sul terreno, però, è rimasto il cadavere di Salvatore Catgiu. «Nelle tasche dei pantaloni — informa un rapporto dell'Arma — gli è stata trovata una maschera grigia a cappuccio del genere usato nei sequestri. Accanto al morto c'era un fucile da caccia calibro 20 e una pistola da guerra calibro 9. La perizia balistica legale, più tardi, ha stabilito che il Catgiu aveva sparato con entrambe le armi».

Dove si trovava esattamente la vittima quando è stato aperto il fuoco? Da informazioni raccolte a Galtelli siamo riusciti ad appurare che Catgiu non era lontano dal proprio ovile «Dietro il macchione — sostengono gli amici — egli cercava riparo durante la notte per custodire le 150 pecore di proprietà dopo che il suo capannone è stato dato alle fiamme dagli avversari di pascolo per vendetta».

A rendere più oscura la vicenda contribuisce una certa confusione dimostrata dai carabinieri nel riferire, a caldo, le varie versioni

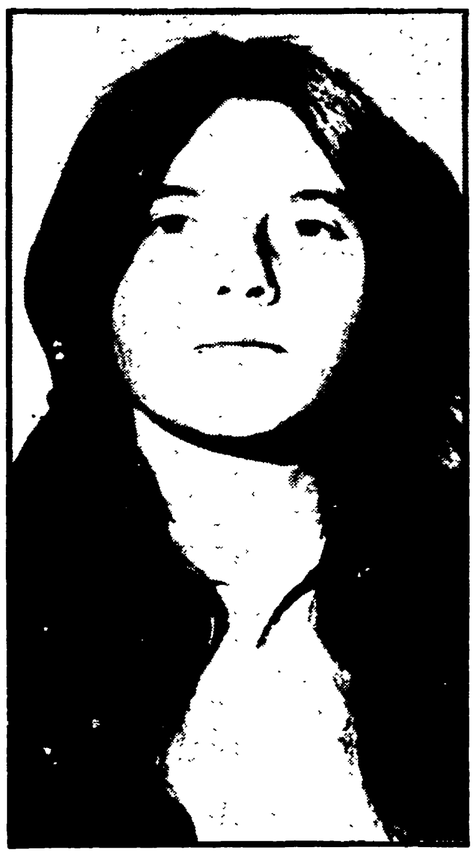
Prima si è detto che i militari della pattuglia ritenevano che Salvatore Catgiu stesse per compiere, insieme ai presunti complici, un sequestro di persona (a quell'ora, in campagna, dove non si trova neppure l'ombra di un proprietario terriero o di un industriale), in quanto nascondeva la maschera in una tasca dei pantaloni

In un secondo momento è stata accreditata la tesi secondo cui, probabilmente, il «pregiudicato» stava recandosi a compiere una razzia di bestiame per vendicarsi contro chi mesi addietro gli aveva sterminato parte del gregge. Non si è capito, in sostanza, se i carabinieri abbiano teso un agguato e siano andati a cercare il pastore, oppure se l'incontro sia avvenuto casualmente durante una normale perlustrazione notturna.

Infine, sarebbe interessante sapere dove è finito il carabiniere Mario Di Fede. Qualche giornalista ha chiesto di avere un colloquio col ferito. Gli hanno risposto che non è possibile: il giovane ha subito ripreso servizio in una stazioncina lontana e priva di qualsiasi collegamento.

Giuseppe Podda

«Ho massacrato ma Manson non c'entra»



LOS ANGELES, 19.

Dinanzi al tribunale di Los Angeles, in questa seconda fase del processo nella quale i giurati dovranno decidere l'entità delle pene da infliggere a Charles Manson ed alle tre ragazze della sua «famiglia», ha deposto una delle imputate, Patricia Krenwinkel, di 23 anni. La ragazza ha confessato allucinanti particolari della strage di villa Polanski, sostenendo di aver personalmente rincorso e pugnalato l'erediteira Abigail Folger e di aver anche pugnalato, la sera dopo, la signora Rosemary Labianca.

Patricia Krenwinkel ha aggiunto che, nel compiere i due delitti, non provò «nessuna emozione». Ha anche escluso la partecipazione di Manson alle due stragi operate nell'agosto del 1969. Anche la Krenwinkel ha precisato che, durante la spedizione contro villa Polanski prima e contro i coniugi Labianca poi, essa si trovava sotto l'effetto dell'Lsd.

NELLA FOTO: Patricia Krenwinkel.

I profitti dei baroni universitari

A Bari i magistrati riducono le accuse?

I clinici sarebbero colpevoli di solo peculato per distrazione - Questo eviterebbe una condanna per reati ben più consistenti

Dal nostro corrispondente

BARI, 19.

La inchiesta giudiziaria — promossa da una circostanziata denuncia dell'organizzazione sindacale del personale dell'università contro diversi direttori di istituti e cliniche universitarie che avevano omesso di versare alla cassa dell'università ingenti somme incassate per prestazioni a pagamento — starebbe per concludersi in un modo scandaloso.

Circola insistente la voce nei corridoi del Palazzo di Giustizia, che ai «baroni» imputati — dopo che il processo è rimasto rubricato per quasi due anni — sarebbe ora contestato il delitto di peculato per distrazione. Una simile imputazione, assurda sul piano giuridico, consentirebbe l'immediato proscioglimento di tutti gli imputati (tra cui i più famosi clinici e chirurghi della città) per amnistia Si eviterebbe così il rinvio a giudizio per i reati più gravi (di falso e peculato per appropriazione) e quindi la inevitabile condanna per delle irregolarità

L'iniziativa, se veramente presa nei termini di cui si parla nei corridoi del Palazzo di Giustizia, cioé dal Procuratore Generale presso la Corte di appello, avrebbe come conseguenza la chiusura del procedimento senza possibilità di appello in quanto sarebbe esclusa in partenza l'impugnazione. La notizia, se trova conferma, è di indubbia gravità perché lascerebbe impuniti decine di «baroni» che non hanno solo distratto somme ammontanti a decine e decine di milioni, ma non hanno versato alla cassa della università somme ingenti a questa spettante per legge. E' noto inoltre che, sempre per legge, una parte dei proventi delle cliniche va al personale. Le sottrazioni di somme spettanti alla università sono state ingenti e continuate nel tempo. Sottrazioni che in verità continuano ora perché è noto che i baroni delle cliniche, dopo la denuncia dei sindacati, hanno fatto più che dimezzare le prestazioni a pagamento negli istituti e nelle cliniche universitarie dirottando i malati nelle cliniche private di proprietà dei baroni stessi.

La notizia della conclusione del processo ha altri aspetti gravi. Mentre in altre città, da Padova a Roma, a Napoli, la magistratura sta indagando sui registri contabili delle cliniche (e in alcune università come a Padova indaga anche l'autorità accademica), a Bari si pone scandalosamente fine ad un grave processo.

Italo Palasciano

Infrasuoni contro i dimostranti negli USA

Entreranno in funzione negli Stati Uniti gli «infrasuoni» da dirigersi contro i manifestanti che dimostrino di essere particolarmente eccitati. Gli infrasuoni avrebbero infatti il potere di rendere i contestatari pericolosi molto più calmi e indurli a far ritorno alle loro case.

Secondo i ricercatori americani, che hanno ricevuto dalle autorità governative lo incarico di trovare un mezzo più efficace per disperdere i manifestanti, gli infrasuoni sono in grado di provocare una specie di abbattimento in coloro che vi sono esposti. Tuttavia, sperimentazioni realizzate altrove lasciano supporre che una tale esposizione potrebbe essere anche pericolosa, in quanto gli infrasuoni provocherebbero un fenomeno di «frizione» di organi.

A Napoli sottratta l'istruttoria al giudice

La Procura della Repubblica ha avocato a sè le indagini - Vi è il precedente dell'archiviazione di una analoga denuncia

Dalla nostra redazione

L'indagine giudiziaria sugli ammanchi — oltre un miliardo l'anno — e sui conti «sbagliati» nel Policlinico di Napoli ha avuto una di quelle svolte che danno ragione agli scettici nell'azione della giustizia. Il giudice istruttore dott. Massimo Krogh che, in seguito alle denunce apparse sul «Giorno» e sull'«Unità» aveva iniziato le indagini, ha dovuto ieri portare tutto l'incartamento alla Procura generale presso la Corte d'appello. Quest'ultima infatti ha avocato a sé il processo, affidandolo al piu anziano dei sostituti, il procuratore Ognissanti.

Il dott. Krogh aveva iniziato le indagini in un modo che destava fiducia e soddisfazione fra i docenti subalterni impegnati nella dura lotta contro lo scandaloso strapotere dei «baroni». Erano stati ascoltati come testimoni un giornalista e due assistenti. Erano state sequestrate schede contabili, documenti e verbali del comitato tecnico, in seno al quale furono avanzate e documentate le gravi denunce. La Procura generale presso la Corte d'Appello che ha avocato l'istruttoria è un ufficio che già si è occupato di uno scandalo universitario, concludendo con un decreto di archiviazione che vale la pena di riportare nuovamente.

«Non ha un rilievo penale»

Nel 1968 un ispettore ministeriale, il dott. Bianchini, effettuò una ispezione presso la clinica dermosifilopatica dell'università, dopo la denuncia di un sindacalista. Nella clinica, diceva la denuncia, diretta dal prof. Cerutti (primo aiuto il prof. Montagnani) per anni sono stati eseguiti «test di Nelson» a tariffa ridotta per clienti privati dei sanitari; per le ricevute di pagamento sono stati usati bollettari «privati», del tutto diversi da quelli forniti dall'università; le somme così riscosse non venivano versate alla università, quindi non veniva versata l'IGE e il personale non docente non riceveva alcuna delle percentuali spettanti.

Passata la vicenda al vaglio della Procura generale presso la Corte d'appello (dott. Soprano) essa si concludeva con l'archiviazione, nella quale però viene chiaramente riconosciuto che effettivamente in quella clinica venivano effettuati «test di Nelson», a tariffa ridotta, usando bollettari «privati», e senza versare il dovuto all'università. Si riconosce inoltre sulla base della relazione dell'ispettore, che la somma sottratta all'università, nonché «priva di giustificativi» (cioé non occorrente per le spese o altro) era di 8 milioni, 370 mila, 891 lire; ma: «il non aver versato le somme alla Cassa universitaria non sembra avere rilievo penale» nonché «la distruzione delle matrici dei bollettari non ha alcuna rilevanza penale, ed eventuali rilievi a farsi trovano la loro sede nell'ambito esclusivamente amministrativo».

La Procura generale di Napoli ritiene dunque che se un paio di «baroni» (il prof. Cerutti è sempre direttore, il prof. Montagnani regge la cattedra di Trieste) non versano — come prescritto tassativamente dalla legge — i denari incassati in clinica, ciò non vale nemmeno una tiratina d'orecchi. Lo stesso ufficio adesso si appropria — con quello strumento della avocazione che è sempre più sotto accusa quale gesto evidentemente autoritario e non giustificabile sotto molti aspetti — dell'indagine che minacciava di investire altri grossi nomi delle strapotenti e ben coperte baronie universitarie.

Eleonora Puntillo